

L'educazione in Svizzera e l'Europa del 1992: sfide e priorità*

Il mondo dell'educazione sta per conoscere in Svizzera dinamiche nuove connesse con l'integrazione europea e con i mutamenti socio-economici. Ciò avverrà nel campo delle idee, delle persone, delle risorse materiali e finanziarie, dei bisogni, delle priorità e delle azioni da intraprendere.

Sarà difficile, ad esempio, sostenere a lungo che la formazione continua deve servire quasi esclusivamente al mantenimento e al miglioramento delle qualifiche professionali e che l'insegnamento superiore, in virtù della sua struttura e dei suoi fini, deve rimanere ristretto alle università e alle alte scuole. Ai nuovi problemi occorrerà trovare soluzioni nuove, a nuovi contenuti nuove forme. Tutte le componenti educative dovranno confrontarsi concordemente con tre grandi priorità che, come una sfida, si presenteranno in futuro. Si tratta di idee trainanti attorno a cui sarà necessario creare un consenso sul grado di urgenza richiesto per mobilitare risorse umane, materiali e finanziarie capaci di aprire la strada a riforme pressoché inevitabili a medio termine.

Prima sfida: la mobilità

Per dare una risposta alle istanze del 1992, ma anche a necessità tipicamente svizzere, nonché alle esigenze di una società post-industriale moderna, occorre creare le condizioni, il clima più favorevole per incrementare la mobilità intellettuale, geografica e professionale dei giovani e meno giovani studenti, degli insegnanti, dei ricercatori e dei professionisti di ogni settore di attività, evitando di credere che il problema della mobilità riguarda unicamente il mondo degli adulti.

Anche i fanciulli sono interessati fin dalla più giovane età a questo processo: acquisire una nuova disposizione di spirito. Con l'apprendimento delle lingue e la conoscenza, tramite i canali classici o i mass-media, di culture «straniere», dovranno conservare intatte talune facoltà: versatilità, flessibilità, tolleranza e apertura nei confronti delle innovazioni e dei cambiamenti. Anche se può apparire contraddittorio, ciò non costituisce una rinuncia a certi valori tradizionali. Si tratta piuttosto di far ricorso a una specie di sinergia con l'aiuto cosciente o meno, per i fanciulli, dei loro consiglieri, siano essi genitori o insegnanti. È questo, probabilmente, il passaggio obbligato per giungere alle nuove forme di alfabetizzazione che gli Anglosassoni chiamano «media literacy», «computer literacy», «technological literacy».

Per favorire la mobilità, già fin d'ora è possibile intravedere provvedimenti concreti:

Borse e sussidi di studio

– È necessario armonizzare maggiormente il regime delle borse di studio e dei sussidi cantonali. Nella maggior parte dei casi, esso soggiace a norme cantonali non sempre abbastanza flessibili per consentire ai giovani di studiare fuori cantone senza eccessive costrizioni alla partenza e al ritorno.

– Occorre prevedere borse di studio di nuovo genere: di *scambio* per gli insegnanti e i ricercatori, di *reinserimento* socio-professionale per coloro che intendono cambiare luogo o vi sono costretti, di *partecipazione* per coloro che operano nell'ambito di accordi interistituzionali e intergovernativi, bilaterali o internazionali.

– Bisogna infine pensare all'istituzione di un servizio centralizzato di orientamento in fatto di borse di studio. Sarebbe in ogni caso auspicabile migliorare la raccolta e la diffusione dell'informazione inerente alle possibilità di aiuto finanziario, poco importa se proveniente da fonti pubbliche o private.

Riconoscimento dei diplomi

In questo campo si presenteranno senza dubbio le maggiori difficoltà. A livello superiore, eccettuati i diplomi di medico e di farmacista e, in parte, quelli rilasciati dai politecnici, non esiste in Svizzera un riconoscimento reciproco generale dei diplomi. Questo problema si presenta anche per quanto riguarda l'accesso all'insegnamento superiore. Sia pure in misura diversa, anche la situazione della formazione professionale riesce complessa, almeno in fatto di trasparenza. Pur essendosi verificata una flessibilità notevole, anche in questo settore si arrischia di dover ricorrere a riadattamenti importanti.

L'armonizzazione dei moduli di formazione, accademici o professionali, accompagnata da nuove modalità di valutazione delle competenze e dall'adozione generalizzata di un sistema di unità capitalizzabili (o di crediti di formazione) appare soluzione possibile per favorire il riconoscimento reciproco dei diplomi e incrementare la mobilità.

Non si tratta assolutamente di svalutare i diplomi e di tendere a un livellamento verso il basso, bensì di rendere più agevole il trasferimento da un luogo di studio o di lavoro a un altro.

Esistono del resto, in Europa, accordi interistituzionali che, superando la barriera delle frontiere, mostrano come la reciprocità e il mutuo riconoscimento delle competenze possano essere meglio considerati.

In quest'ordine di idee si può pertanto prospettare la ratifica delle convenzioni dell'U-

NESCO del 1979 sul riconoscimento degli studi e dei diplomi superiori in Europa, così come quella del Consiglio d'Europa inerente all'insegnamento.

Nè bisogna dimenticare la possibilità di concludere accordi bilaterali con Paesi europei. La promozione di procedure di consultazione per queste ratifiche faciliterà indubbiamente la nostra partecipazione ai programmi della CE (ERASMO, COMETT, SCIENZA), volti principalmente a facilitare la mobilità degli studenti, degli insegnanti e dei ricercatori.

Permessi di soggiorno e di lavoro

Sull'esempio di ciò che già avviene in certi settori professionali, almeno su piano nazionale, si rende necessario un adattamento delle norme inerenti all'autorizzazione di soggiorno e di lavoro per gli insegnanti e gli studenti.

Se si intende preparare il terreno a una libera circolazione fra i Paesi europei, si renderanno rapidamente indispensabili una maggiore flessibilità di talune disposizioni cantonali e l'adozione di nuovi accordi intercantionali. Comunque, la distinzione tra permesso di soggiorno (a scopo di studio) e permesso di lavoro conserva tutto il suo valore su un mercato economico contemporaneamente liberale e protezionista.

Seconda sfida: la formazione continua

La diversificazione dell'impiego, determinata dall'accelerazione degli sviluppi tecnologici, richiede l'attuazione, progressiva ma rapida, a ogni livello educativo, di nuove strutture di formazione permanente e ricorrente.

Se i bisogni più urgenti sono stati individuati, non si è tuttavia ancora creato il clima idoneo a favorire un'adesione generalizzata al principio del «Life-long learning». Lo stesso dicasi per i provvedimenti intesi a facilitare il ricupero di un ciclo di studio, il mantenimento di certe competenze professionali o l'apprendimento di nuove, il reinserimento professionale e il «riciclaggio». In tale contesto, occorre assegnare un posto di preminenza allo sviluppo continuo di attitudini personali utili alla società e all'individuo, considerato come essere umano: genitore, dirigente, cittadino.

È possibile preconizzare la seguente distinzione dei compiti:

Formazione continua degli insegnanti e dei quadri

Allo scopo di poter disporre del necessario personale insegnante atto alla preparazione dei giovani a una certa mobilità, a introdurre nuove discipline, a creare le basi indispensabili a una vita professionale in continuo mutamento, bisogna offrirgli i mezzi per adempiere questi compiti nelle migliori condizioni. Non si tratta solo di offrire congedi di formazione e di valorizzare gli sforzi di formazione con promozioni e compensi finanziari. Si tratta anche, specie a livello di insegnamento professionale e superiore, di rivaluta-

re la funzione docente in quanto tale e di ripensare le forme di insegnamento e le modalità di valutazione delle competenze.

In particolare, se la formazione continua si avvale delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, deve ricorrere a nuove strutture, diverse da quelle utilizzate nella formazione iniziale. Di particolare urgenza appare pertanto la preparazione dei quadri di formazione nella conoscenza e nell'uso dei nuovi mezzi didattici e pedagogici.

La Comunità Europea ha del resto proposto alcuni programmi, tra cui COMETT e DELTA (Developing European Learning through Technological Advance), i quali, più o meno direttamente, devono contribuire alla soluzione di questo problema.

Formazione continua dei ricercatori

È evidente che le nuove strutture devono essere attuate rapidamente, sull'esempio di quelle previste per la formazione continua degli insegnanti: e ciò allo scopo di rimanere competitivi di fronte alla concorrenza, nonché di rispondere all'esigenza di aggiornamento delle conoscenze nel campo delle nuove tecnologie e delle loro applicazioni (che non si limitano all'informatica) e, infine, per garantire un avvicendamento quanto mai incerto in diversi settori scientifici. Le nuove strutture dovranno essere complementari ma potranno – e dovranno in taluni casi – essere distinte.

Sebbene questa formazione continua possa essere considerata essenzialmente di competenza delle università e delle alte scuole, difficilmente essa potrà essere programmata senza la collaborazione attiva degli operatori economici. Nei due settori, accademico e industriale, i legami privilegiati con la comunità internazionale hanno evidentemente un'importanza di primo piano. Ciò è stato compreso dalla CE. Ne sono testimonianza alcuni dei suoi programmi, come ESPRIT, RACE, COMETT, DELTA.

Formazione continua dei lavoratori

Al di fuori dell'insegnamento e della ricerca (che, sia ben chiaro, mobilitano pure dei lavoratori), occorre dare una risposta alle esigenze degli altri settori i quali, dal primario al terziario, costituiscono il complesso delle persone attive da mettere al beneficio della formazione continua, da «riciclare» e da reinserire nel circuito professionale.

Se si dà credito alle previsioni demografiche, in base alle quali il numero delle persone professionalmente attive è in progressiva diminuzione, è necessario facilitare con ogni mezzo l'inserimento professionale delle donne e fare in modo che agli anziani sia consentito di continuare il più a lungo possibile un'attività professionale, ammesso che lo desiderino o che il mercato del lavoro lo esiga.

È possibile, a questo punto, aggiungere che anche gli handicappati, i rifugiati, i prigionieri rappresentano pure delle forze di lavoro, nonostante i loro bisogni specifici? E i disoccupati?

Non dovrebbero esserci delle costrizioni, bensì un'accentuata flessibilità, con l'accettazione tacita del principio secondo cui, sull'arco di una vita, occorrerebbe poter seguire due o più carriere.

L'avvento di nuove tecniche d'informazione e di comunicazione ha fortemente accentuato la necessità di una revisione dello stesso concetto di lavoro e di una riorganizzazione dei posti di lavoro.

Per concludere: dal momento in cui appaiono nuovi modelli di formazione e di lavoro, è indispensabile preconizzare la creazione di una rete di cooperazione flessibile e decentralizzata di formazione ricorrente che coinvolga insegnanti, ricercatori e lavoratori. Il posto di lavoro, di domicilio e di studio potrebbe diventare intercambiabile, secondo le necessità.

Terza sfida: la collaborazione internazionale

Di fronte alla Comunità Europea e alla scadenza, per il momento teorica, del 1992, occorre tener presente un elemento basilare. È indubbiamente necessario creare le condizioni più favorevoli per la partecipazione all'uno o all'altro dei programmi in materia di insegnamento, di ricerca e di sviluppo; ma è pure indispensabile fare assegnamento sui legami già esistenti con i Paesi europei e sugli impegni presi da tempo in seno all'UNESCO, all'OCDE e al Consiglio d'Europa. Si tratta di conservare e rafforzare questi legami, rispettando il carattere specifico di ogni organizzazione, e di renderli complementari ad ogni forma di più diretta collaborazione con la CE, in consonanza con quelli allacciati con organizzazioni extra-governative europee nel campo dell'educazione.

Conclusione

Per i suoi caratteri peculiari, la Svizzera è confrontata con problemi specifici. Il mondo dell'educazione è impegnato a dare risposte o soluzioni che contribuiscano al mantenimento del benessere socio-economico raggiunto a caro prezzo. Ma fino a quando potrà durare, tenuto conto delle tendenze demografiche attuali? L'aumento sensibile dei pensionati, l'inquietante diminuzione delle persone professionalmente attive e il continuo ricorso a specialisti stranieri sono segnali che non dovrebbero ingannare nessuno.

Nell'impossibilità di allestire un inventario esaustivo delle iniziative intraprese o in corso, proponiamo, a titolo di esempio, alcuni provvedimenti che, ciascuno a modo suo, possono contribuire alla creazione di dinamiche nuove nel mondo dell'educazione svizzera:

- armonizzazione dell'inizio dell'anno scolastico;
- introduzione, già nella scuola primaria, dell'insegnamento di una seconda lingua nazionale;
- elaborazione di nuovi programmi-quadro per le discipline del grado secondario;
- introduzione, a livello liceale, di nuove materie quali l'informatica e le matematiche applicate;
- allestimento di un piano di sviluppo per la ricerca in campo educativo e individuazione dei nuovi bisogni che la concernono.

Ricordiamo che iniziative di una certa importanza sono in corso in settori come l'educazione prescolastica, l'educazione degli handicappati fisici e mentali, l'educazione dei lavoratori emigranti e dei loro figli e quella degli adulti. Si inseriscono in questo discorso generale anche riflessioni sull'adeguamento degli attuali sistemi delle borse di studio, sul riconoscimento dei diplomi, sui temi dell'orientamento professionale, della valutazione delle competenze e dei congedi di formazione.

Nel campo educativo, nonostante le difficoltà derivanti dal sistema federalista, dalla ripartizione delle competenze tra Cantoni e Confederazione e dalla suddivisione spesso eccessivamente elaborata dei compiti tra le persone, le istituzioni e i dipartimenti, la Svizzera ha saputo affermare una presenza di rilievo nell'ambito delle organizzazioni intergovernative. Non bisogna tuttavia illudersi troppo: talvolta è stata notata e variamente accettata anche la sua assenza.

A titolo di conclusione, forzatamente provvisoria, sul tema dell'«educazione in Svizzera di fronte all'Europa del 1992», occorre ricordare la comparsa di una dinamica nuova, scaturita dall'incontro tra un flusso interno e uno esterno di azioni volte all'adattamento del sistema educativo alle esigenze della società post-industriale in atto. Dopo la scadenza del 1992, dobbiamo preparare l'avvento di una nuova era.

* Da «Europe de l'éducation avec ou sans la Suisse», Dossier documentaire, IRDP, Neuchâtel. Traduzione autorizzata.

